

Il libro
Carlo Flamigni, la sua storia raccontata dalla moglie Marina



Avrebbe compiuto oggi 89 anni Carlo Flamigni, scomparso nel 2020. Per ricordare il padre della fecondazione assistita, anche politico e scrittore, la moglie Marina Mengarelli, sociologa, e l'amico Maurizio Mori, filosofo, gli hanno dedicato il libro *Carlo Flamigni. Una vita coerente 1933-2020* (Vicolo del Pavone),

che verrà presentato a Forlì oggi alle 17 nella sala ex Mazzini. La moglie gli ha dedicato anche un altro libro, *Certi sentimenti. Storie di vite ricomposte* (Pendragon), in uscita il 10 febbraio, raccolta di storie di donne che affrontano la perdita della persona amata. (p.d.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scatta il crowdfunding dedicato ai registri medievali, servono 23 mila euro. L'Alma Mater li studierà con il progetto MemoBo

Art bonus dei Memoriali

L'Archivio di Stato di Bologna digitalizza i microfilm realizzati negli anni 50

di **Daniele Labanti**

Da sapere

● Attraverso l'art bonus, che permette a chi eroga denaro a favore di iniziative culturali di usufruire di un credito d'imposta, l'Archivio di Stato di Bologna raccoglie fondi per la digitalizzazione dei memoriali medievali

● Le info sono disponibili all'indirizzo web del ministero della Cultura <https://artbonus.gov.it/2429-memoriali-dellarchivio-di-stato-di-bologna.html>

● La digitalizzazione consentirà lo studio dei documenti: l'Alma Mater ha presentato il progetto MemoBo, coordinato dai docenti Maria Giuseppina Muzzarelli, Tommaso Duranti e Maddalena Modesti

Il viaggio dentro l'Archivio di Stato di Bologna, in piazza de' Celestini, è sempre un tuffo magico nella storia. Trentotto chilometri di documentazioni, dal Medioevo alla cronaca attuale. In quel dedalo di scaffali è conservata la nostra memoria, anche quella più cruda, come la recente scoperta di un filmato che potrebbe scrivere una nuova pagina nel processo per la Strage alla stazione. Ma per mantenere, catalogare e studiare questa enorme mole di carte, servono fondi. E dopo l'iniziativa «Adotta un soversivo» — lanciata per avviare la conservazione dei documenti prodotti dalla questura sulle persone pericolose per la sicurezza dello Stato — l'Archivio ne lancia un'altra di rilievo significativo: l'art bonus dedicato ai Memoriali. «È un progetto dal profilo internazionale — spiega Francesca Delneri, funzionario archivistica che ci accompagna nella visita — dal quale potrebbero nascere anche degli esperimenti di utilizzo dell'intelligenza artificiale. Sono poi attive delle convenzioni con due dipartimenti dell'Università di Bologna per lavorare sul contenuto dei documenti».

Questi registri hanno origine antica. L'ufficio dei Memoriali fu istituito dal Comune di Bologna nel 1265, in pieno periodo del governo di popolo, quando la garanzia dei diritti era una stella polare nella politica dei nuovi amministratori. I bolognesi erano tenuti a registrare, presso un notaio, qualsiasi negozio giuridico del valore superiore a 20 lire di bolognini entro il giorno successivo la stipulazione, pena la nullità. L'ufficio poi si incaricava di conservare gli atti, arrivati a comporre il ragguardevole numero di 322 volumi fino al 1452, anno della chiusura dell'ufficio. Il fondo è inedito e il progetto MemoBo, ideato e presentato la scorsa estate dai dipartimenti di Storia Culture Civiltà e Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater, ha come finalità lo studio e la trascrizione di questi documenti anche attraverso il finanziamento di borse di studio.



Raccolta

I Memoriali sono 322 volumi prodotti da un ufficio comunale tra il

1265 e il 1452. Tra queste pagine è stato scovato il noto «sonetto della Garisenda» di Dante, copiato da un notaio dell'epoca. Sono custoditi presso l'Archivio di Stato in piazza de' Celestini 4: è possibile vederli e consultarli, come tutti i documenti dell'Archivio, previa prenotazione (Massimo Paolone / LaPresse)

Ma i libri memorialium hanno anche una storia più recente, risalente agli anni Cinquanta del secolo scorso quando l'Archivio ha prodotto dei microfilm per conservare tutte le pagine. E proprio queste bobine da 35 mm sono oggetto dell'art bonus, perché l'obiettivo è riprodurle digital-



mente per agevolare lo studio dei registri anche a livello internazionale. «Abbiamo scelto questo strumento — prosegue Delneri — per aprire il fondo a un mecenatismo partecipato. I volumi contengono quasi due secoli di storia bolognese e ci sembrava una buona idea coinvolgere la

città anche nella raccolta dei contributi. La somma da raggiungere è 22.850 euro, già 6.900 sono stati donati dal Consiglio notarile di Bologna e il ministero comunque potrà coprire la somma rimanente».

La funzione dei microfilm è cruciale. I volumi, in parte cartacei e in parte pergamenei, sono grandi e soprattutto molto pesanti, le pagine sono tenute assieme da assi di legno legate con cuoio e corde. Spostarli rischia di danneggiarli e la loro fruizione è in ogni caso problematica. Ma come sarà possibile digitalizzare le bobine? «Il processo non è complicato. Esistono



aziende dotate di macchine automatiche in grado di svolgere la bobina di fatto fotografandone il contenuto. Chi realizzò i microfilm ne fece uno per volume, facilitando così il nostro lavoro attuale. In seguito sarà necessario realizzarne la schedatura, per creare un database che associ i dati alle immagini. Ovviamente conserveremo le bobine dopo averle digitalizzate, ma il nuovo strumento consentirà finalmente di studiare i contenuti».

Per Bologna si tratta di una svolta. La documentazione risalente Duecento è fra le più ricche del mondo, ma la sua vastità sommata alle difficoltà logistiche aveva finora reso lo studio troppo complesso. Ora, con una donazione anche piccola, i bolognesi potranno partecipare a questa «rivoluzione» in grado di fare molta luce sulla storia della città. E se qualcuno volesse vederli, questi registri? L'Archivio è aperto al pubblico, previa prenotazione: entrare nel mondo della nostra memoria è possibile.

DLabanti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Complesso della Pilotta Diecimila metri quadrati di esposizione evidenziano il potere e il mecenatismo della famiglia di Paolo III nella città ducale

Parma e i Farnese, una maxi mostra ne racconta i legami

Opere

Più di 300 tra dipinti e oggetti dal Rinascimento al '700 visibili dal 18 marzo al 31 luglio

La famiglia Farnese e Parma, un legame che affonda nei secoli. A 25 anni dall'ultima esposizione sul tema, il Complesso della Pilotta, nel centro di Parma, ospiterà dal 18 marzo al 31 luglio una grande mostra dedicata alle committenze artistiche della storica casata. Per indagare la straordinaria affermazione della nobile famiglia di origine laziale che con Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III, avrebbe creato il Ducato di Parma e Piacenza. E tra '500 e '700 avrebbe utilizzato le arti e il mecenatismo come strumento di legittimazione. L'esposizione «I Farnese. Architettura, Arte, Potere»,

ingresso a 13 euro, si inserisce nel più ampio progetto di rilancio della Pilotta, che dopo lunghi lavori di restauro nei prossimi mesi riaprirà anche l'ala del Museo Archeologico e la nuova sede del Museo Bodoni. Come sottolinea Simone Verde, direttore della Pilotta: «È un'iniziativa sulle origini del collezionismo, che celebra anche il percorso di riqualificazione che abbiamo operato, pur con poche risorse, nell'arco di cinque anni. Per i visitatori la novità sarà anche trovare aperti tanti spazi chiusi finora, in tutto 10 mila mq». In mostra oltre 300 opere da collezioni pubbliche e pri-



vate, italiane ed europee, insieme a quelle della Collezione Farnese di Parma. Con alcuni prestiti eccezionali come i due globi Coronelli dalla Biblioteca Marciana di Venezia e, per la prima volta in Italia

Patrimonio
Annibale Carracci, *Nozze mistiche di Santa Caterina*, 1585

dal Musée des Ameriques-Auch, la «Messa di San Gregorio». Eseguita in Messico dagli indios per ringraziare Paolo III della bolla *Sublimis Deus*, che riconosceva l'umanità dei nativi americani e ne condannava lo sfruttamento. Tra i prestiti, anche un nucleo di circa 200 disegni di architettura per ricostruire, insieme a modelli, elaborazioni grafiche e filmati, il quadro complessivo dell'architettura farnesiana.

Nel percorso anche una ventina di dipinti dal Museo e Real Bosco di Capodimonte di Napoli, di Raffaello, Tiziano, El Greco e Annibale Carracci. Esposti in dialogo con le ope-

re della Pilotta per rievocare quella galleria farnesiana che custodiva i cento dipinti più significativi della collezione di famiglia.

Infine più di 80 oggetti dal Gabinetto delle Cose Rare di Capodimonte tra cui la Cassetta Farnese, insieme alla Tazza Farnese dal Museo Archeologico di Napoli, per ricostruire una *wunderkammer*, una camera delle meraviglie rinascimentale. Ad arricchire la mostra anche le «Settimane Farnesiane», con concerti al Teatro Farnese, e alcune pubblicazioni edite da Electa.

Piero Di Domenico
© RIPRODUZIONE RISERVATA